

Giovanni, generosità senza fine L'ultimo dono: tutti i suoi organi

Costa Volpino. Aveva 52 anni e la sindrome di Down: sportivo e attivo in oratorio, è stato stroncato da un malore. «Faceva ogni cosa con gioia»

COSTA VOLPINO

GIUSEPPE ARRIGHETTI

Cintura nera di judo, animatore in oratorio, viaggiatore. Giovanni Capitanio, 52 anni, di Costa Volpino, è stato tutto questo, e molto di più: per ultimo, donatore di organi. E che avesse la sindrome di Down rende ancora più straordinaria la sua vita, terminata una settimana fa in ospedale a Esine dove, grazie a un fisico da ragazzino, ha potuto donare tutti i propri organi: cuore, polmoni, fegato, reni, cornee, perfino qualche pezzo di ossa. Per dire che la generosità non ha nulla a che fare con il numero dei cromosomi, ma che la bontà e l'altruismo si sviluppano grazie alla famiglia in cui una persona cresce, alla comunità che la accoglie, ai tanti amici che le vogliono bene.

C'erano tutti, martedì, in chiesa a Corti dove i funerali sono stati celebrati da don Endrio Bosio, che aveva conosciuto Giovanni negli anni in cui era curato nella parrocchia di Costa Volpino, e da don Mario Laini, l'attuale parroco. Sono stati loro a dare voce alla commozione di tutti i presenti, ognuno dei quali con un ricordo personale da tenere in cuore.

Chi lo incontrava nella palestra di judo, dove era il braccio destro del maestro Gianbattista Paris e di sua moglie Rosy, ricor-



Giovanni Capitanio al bar con gli amici: aveva 52 anni

da che era lui ad accogliere gli allievi più giovani, ad aiutarli a rompere il ghiaccio e ad accompagnarli sul tatami. Chi lo incontrava sugli autobus che, da solo e in piena autonomia, prendeva tutti i giorni per andare a lavorare in un supermercato a Clusone, sa che non sbagliava una coincidenza. Chi lo ha conosciuto in oratorio a Corti, ripensa alla meticolosità e all'attenzione che sapeva mettere nello svolgere i compiti affidati al «segretario» del catechismo. A piangerlo,

i fratelli nella fede che condividevano con lui un cammino catecumenale. «E tutto - ricorda la sorella Maria Grazia, per dieci anni vice sindaco di Costa Volpino - tutto lo faceva con gioia e allegria, contagiando le persone che gli stavano vicine». Un'allegria solo scalfita dalla morte, a fine giugno, del papà Francesco, dopo che il periodo più difficile era stato per lui, che viveva di relazioni, il lockdown. Viveva con la mamma Teresa Testa: con lei ha girato l'Italia e l'Europa inte-

ra. Il cognato Massimo Vitali era il suo grande amico da oltre quarant'anni.

Ma la bellezza che Giovanni ha saputo coltivare non è bastata a fermare un malore che giovedì scorso lo ha colpito mentre era a casa. «Mi hanno avvertita verso le 17, un'ora e mezza dopo lo stavamo già salutando - ricorda la sorella Maria Grazia -, eppure abbiamo colto che, anche lì in ospedale, mio fratello poteva insegnarci qualcosa. I medici della Rianimazione di Esine, straordinari tutti, ci hanno detto senza mezzi termini che gli organi di Giovanni erano sanissimi, perfetti per essere prelevati e donati a persone in attesa di un trapianto. C'è stato bisogno del nostro consenso, ma non abbiamo avuto dubbi. Essere generoso era la cifra del suo animo, non potevamo tradirlo».

A Esine, le donazioni come quella fatta da Giovanni si contano sulle dita di una mano. «È straordinario - ricorda ancora la sorella - vedere come Giovanni ha saputo abbattere nella propria vita tante barriere, compresa l'ultima, quella che porta a pensare che un disabile e la donazione di organi siano universi lontani. Invece, grazie allo sport che ha sempre voluto praticare, ha dimostrato il contrario. E noi seguiremo il suo esempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA